Seminario del PCI sulla Pubblica Amministrazione

Riforma dello Stato e sviluppo democratico

Dalla rottura del patto costituzionale al sottogoverno - Il ruolo nuovo delle Regioni - L'esigenza del decentramento - Il futuro della città Aperto da una relazione del compagno Ciofi l'ampio dibattito

La questione della riforma dello stato costituisce uno dei tempi fondamentali di riflessione e di intervento per una forza come il PCI, che si pone nella prospettiva della direzione politica del paese per un avanzamento sulla via della democrazia e del socialismo. In questo quadro la nascita ed il primo quinquennio di vita delle Regioni hanno (poi) introdotto un elemento nuovo e qualificante, che impone anch'esso momenti di analisi e di elaborazione, sia per i risultati già raggiunti, che per i primi limiti emersi nella realizzazione pratica e nella gestione quotidiana del nuovo potere locale.

Per questi motivi la federazione del PCI ha deciso di convocare l'incontro dei giorni scorsi sul tema «Riforma dello Stato e Regioni» e di articolarlo nella forma di un seminario, proprio perché su questi temi venisse il più vasto e approfondito contributo da parte dei compagni impegnati ai vari livelli e in diversi settori, nella pubblica amministrazione.

L'analisi emersa dalla relazione del compagno Paolo Ciofi e dai numerosi interventi succedutisi nelle due giornate dei lavori (hanno preso la parola 21 compagni tra cui, Petroselli, Fioriello, Matteotti e Berti) ha individuato nella rottura da parte della DC del patto costituzionale, realizzato dalle forze democratiche all'indomani della seconda guerra mondiale la causa prima e più della progressiva distorsione e degenerazione delle strutture e delle funzioni dello stato. La discriminazione anticomunista operata in quegli anni dalla Democrazia cristiana, ha portato a considerare e ad utilizzare ministeri, enti ed organismi pubblici soprattutto come strumenti per convogliare, organizzare e controllare il «consenso di massa» sulla base di un determinato massimismo di espansione della società.

La pratica clientelare

Questi presupposti non potevano non portare da un lato alla pratica del sottogoverno, della clientela e del mercantilismo nella gestione interna di tali organismi pubblici e, dall'altro alla incanalazione del denaro pubblico verso iniziative volte soprattutto (se non, in diversi casi, esclusivamente) all'estensione e al rafforzamento dei vari centri di potere, attraverso la logica del «do ut des».

Si è giunti così al rigonfiamento dei ministeri ed alla creazione o al mantenimento di decine e decine di strutture la cui sola attività reale consiste nel sopravvivere, i famosi enti inutili.

Per mantenere poi una tale macchina di potere è indispensabile poterne avere il controllo continuo ed esclusivo, opponendosi quindi a qualunque istanza di decentramento ed attuando per contro una politica centralistica e verticistica. E' così che le Regioni, volute dalla Costituzione, sono rimaste per venticinque anni solo una formula scritta.

La crescita del movimento democratico e progressista, la sempre maggiore capacità di pressione e di mobilitazione del PCI e dei sindacati hanno però contribuito in questi anni ad abbattere molti steccati a coinvolgere sempre maggiori strati di cittadini in un discorso di avanzamento e di progresso ottenendo alla fine degli anni '60 la costituzione delle Regioni.

Il ruolo e le potenzialità innovatrici dei nuovi organismi decentrati sono evidenti: essi hanno già rappresentato un terreno più avanzato per il confronto e l'incontro tra le forze politiche sui temi dell'antifascismo e dello sviluppo economico. Oltre a ciò le funzioni che la Costituzione assegna alle Regioni spezzano il verticismo e l'accentramento e può consentire, ed in parte già consente, un sempre maggiore avvicinamento dei cittadini ai problemi ed alla gestione della pubblica amministrazione.

La legge sulle deleghe

Un momento importante nella costruzione di questo ordinamento può e deve venire, come è stato messo in evidenza in numerosi interventi, dall'approvazione integrale e dalla corretta realizzazione della legge 144, che verrà discussa tra breve alla Camera, che prevede il decentramento di un vasto campo di competenze e di funzioni attualmente centralizzate, e la conseguente ristrutturazione di alcuni ministeri.

Anche in questo campo, però, limiti e opposizioni non mancano. La DC (ma non solo essa) ha tentato fin dal primo momento di limitare in ogni modo i poteri regionali rifiutando aldilà di ogni plausibile motivo il processo della delega. Oggi si assiste ad un tentativo di contrattacco di tipo centralistico portato avanti sottoponendo l'attività legislativa delle Regioni ad uno stretto controllo da parte dei commissari di governo che più di una volta hanno bocciato leggi e provvedimenti non perché incostituzionali o in contrasto con norme centrali, ma perché rifiutati per la loro impostazione politica. Nel Lazio sono esemplari i casi dell'indagine sulle attività neofasciste e l'assistenza scolastica.

Un altro elemento di coercizione, il più grave forse, è costituito da una pre programmazione, da parte dello Stato, dei bilanci regionali.

A questa politica oggettivamente antiregionalista della DC a livello nazionale va aggiunto il tentativo portato avanti soprattutto dai rappresentanti locali della stessa DC, di ricreare a livello regionale, gli stessi centri di potere e sottogoverno costituiti dai ministeri e dai vari enti statali.

Clientelismo, disorganizzazione, scarso funzionamento quindi. Come uscire da questa logica?

La fase attuale di completamento dei poteri regionali, di riordino dei ministeri, di potenziamento dei poteri locali, si configura come un nuovo momento nella costituzione dello stato democratico. Un'occasione storica si presenta per un nuovo incontro ed un nuovo patto tra le forze che hanno dato vita allo stato repubblicano. Una occasione per i cattolici democratici, i quali possono superare definitivamente quel certo spirito di rivalsa storica nei confronti dello stato laico che tuttora li porta ad annullare la tematica dello stato in quella, più generale e del tutto, della società. Questo momento riveste un'importanza storica per i socialisti, i quali vanno ripensando tutta l'esperienza non certo brillante compiuta nei rapporti con i centro-sinistra e per lo stesso Partito comunista che forse ha compreso con ritardo che la spinta alla partecipazione delle masse e l'intervento nel campo dell'economia comporta un rinnovamento ed un miglioramento sostanziale delle istituzioni.

Il seminario ha individuato la soluzione in una corretta e rigorosa (ma non rigorista) attuazione del decentramento, che lasci allo Stato soprattutto il ruolo di coordinatore e di armonizzatore di quelle iniziative che possono e debbono essere prese non solo dalle Regioni ma da Comuni, dalle Comunità Montane, dai Comprensori e, per città come Roma, dalle Circoscrizioni.

Un processo e un intervento, è stato detto, rigoroso ma non rigorista nel senso che vanno respinte con forza le tesi moralistiche e radicaleggianti che tendono a presentare le cose come se in Italia tutto abbia funzionato meno la pubblica amministrazione. Una tale concezione mostra tutta la sua miopia facendo carico al ministeriale, al parastatale di colpe delle quali è egli stesso vittima innocente, spesso prima degli altri.

La democratizzazione, il decentramento e l'efficienza devono fare perno per essere attuate intorno a due punti fondamentali: la mobilità del personale e la realizzazione della «qualifica funzionale». Mobilità significa con la ristrutturazione dei ministeri e la soppressione di alcuni di essi, il decentramento del personale alle Regioni in modo che possa operare direttamente sulle varie realtà locali. La qualifica funzionale, superando la «giungla retributiva» attualmente esistente nello stato e nel parastato (per cui due dipendenti con compiti identici in due organismi diversi, a volte abbastanza vicini, hanno diversi trattamenti economici e normativi) permette di classificare i lavoratori in base al ruolo che svolgono, facendo dipendere gli scatti nella retribuzione esclusivamente dall'attività di servizio.

La realizzazione della riforma democratica dello Stato comporta, è stato messo in evidenza, importanti modificazioni in una città come Roma, in cui la presenza dei ministeri e delle direzioni centrali di tutti gli enti, ha comportato una presenza di dipendenti del pubblico impiego centrale locale non riscontrabile in nessuna altra città, con circa 350 000 addetti, vale a dire un terzo di tutti i lavoratori esistenti nella capitale.

Roma quindi deve trasformarsi da capitale di uno Stato accentrato e accentratore, in capitale di un paese decentrato e democratico. Alle aspettative di occupazione, soprattutto intellettuale, che sono tuttora riposte nel pubblico impiego, non si può certo sostituire una realtà di ciminiere, ma il potenziamento di quei settori come la scienza, la ricerca e la cultura, che meglio rispondono alla ispirazione e alle potenzialità della città e che armonizzate con tutte le altre realtà produttive, anche a livello regionale, contribuiscano a un più equo e armonico sviluppo. In questo quadro è necessario anche uno spostamento di risorse in funzione dei settori direttamente produttivi.

Quanto è stato finora esposto dimostra come a Roma la battaglia per un sempre maggiore avanzamento democratico, portata avanti dal PCI si combatte e si vince proprio sul campo della pubblica amministrazione e, quindi dei servizi. I comunisti, è stato rilevato da più parti devono coinvolgere su questo problema l'interesse e l'impegno delle altre forze democratiche e delle organizzazioni dei lavoratori e debbono altresì portare alla lotta per la riforma insieme alla classe operaia ed alle masse popolari, gli stessi dipendenti della pubblica amministrazione.

Su questo piano il lavoro è ancora lungo e complesso per le resistenze delle forze conservatrici, e di settori stessi dello stato e del parastato specialmente ai livelli più elevati anche se il crescente impegno di questi lavoratori è stato ampiamente dimostrato dalla forte e cosciente politicizzazione e sindacalizzazione degli ultimi anni e che ha avuto modo di manifestarsi nell'ampiezza durante lo sciopero generale per l'occupazione e contro il fascismo svoltosi a Roma il 23 gennaio scorso.

f. c.

Occorre fare luce, e presto, sui gravi illeciti al pronto soccorso del S. Eugenio

IL «COMMERCIO» DEI MALATI

Un'eredità di guasti e inquinamenti alla radice delle disfunzioni emerse grazie a una iniziativa del PCI — La denuncia dell'assemblea dei compagni che lavorano nel nosocomio — L'indagine della Regione deve concludersi con rapidità e chiarezza — Che si aspetta a dare il via ai lavori per edificare la nuova ala dell'ospedale?

Le immagini di una vecchiaia solitaria: un gruppo di anziani in un reparto geriatrico

La costituzione di molteplici commissioni di inchiesta non ha finora contribuito granché a dare i lumi richiesti, sugli strani «commerci» che hanno per teatro il pronto soccorso dell'ospedale S. Eugenio. In compenso, esiste il ragionevole timore che anche sulla base di più autorevoli esempi forniti da scandali di dimensioni nazionali qualcuno — non difficilmente identificabile — stia lavorando per insabbiare, con le inchieste, la verità. Si tratta insomma di seppellire sotto una montagnola di omertà responsabilità che vanno sicuramente oltre quelle dei tre o quattro singoli medici colpevoli di «lesioni» gravi, tanto al codice professionale, quanto probabilmente, a quello penale.

C'è pure da lamentare la inerzia dei dirigenti del nosocomio, peraltro sufficientemente provata dalla «sorpresa» con cui hanno accolto le notizie precise e dettagliate rivelate da una interrogazione del PCI in consiglio regionale.

E', ci sembra, un'ammissione implicita che la funzione di controllo è stata disattesa proprio da quegli organi che ad essa sono preposti. Non senza, evidentemente, il tacito consenso di quelle forze, anche politiche, che puntano, per il groviglio di interessi in cui sono irretite, a sabotare l'avvio di un serio progetto di riforma dell'assistenza sanitaria.

Il S. Eugenio, un vecchio fortino dalle strutture «cittadine» trasformato in nosocomio, è qualificato soprattutto per le ustioni e gli infortuni, un tipo di interventi la cui efficacia è non di rado legata alla prontezza, la tempestività delle cure prestate. La vita di un uomo si gioca spesso sul tavolo dei secondi. Sono adeguate per una partita di questo tipo le strutture di cui dispone l'ospedale, anche lasciando da parte — per un momento — le vicende inqualificabili del pronto soccorso?

Certo è che la necessità di un ampliamento delle capacità operative del nosocomio è un fatto riconosciuto da tempo. Tanto che ben due anni fa l'amministrazione dell'ente ospedaliero bandì un regolare concorso per appaltare i lavori di costruzione di una nuova ala, all'interno dei vasti terreni, che circondano lo attuale edificio. La gara si è tenuta sul finire del 1973, lo appalto è stato aggiudicato a una delle due ditte in concorso, ma non una pietra è stata posata. Sulle esigenze sanitarie della città hanno avuto la meglio i giochi degli interessi privati, e tutto è rimasto bloccato da un ricorso presentato dalla ditta soccombente nel concorso di appalto. E' anche questa una spia, se si vuole, di un clima destinato a pesare negativamente sulla gestione complessiva del nosocomio.

«Una situazione malsana», la definiva pochi giorni fa un compagno nel corso di un'assemblea dei comunisti che lavorano al S. Eugenio.

L'dibattito — a cui hanno partecipato i compagni Fusco e Sacchetti, del consiglio di amministrazione del Pio Istituto e Ranalli, consigliere regionale firmatario dell'interpellanza sul S. Eugenio — ha fornito una precisa testimonianza dell'impegno del nostro partito e dei lavoratori del nosocomio per assicurare all'ospedale la credibilità inevitabilmente messa in dubbio da quei fenomeni di degenerazione esemplificati nelle vicende del pronto soccorso.

Il fatto è che pesa sul S. Eugenio come in generale sul sistema ospedaliero romano, l'eredità di guasti e inquinamenti, provocati dalle gestioni clientelari della DC. Se questi aspetti deteriori della vita ospedaliera non vengono colpiti con rapidità e decisione — un compito questo che la Regione deve assumersi senza tentennamenti — sarà difficile riconquistare agli ospedali il ruolo cardine che spetta loro nella difesa della salute pubblica. A maggior ragione, dunque, appaiono inaccettabili tentativi di sganciare dalle loro responsabilità sin troppo evidenti i medici coinvolti negli episodi di malcostume o addirittura di corruzione, esercitando per converso pressioni e intimidazioni sul personale parasanitario, che ha contribuito in modo determinante all'accertamento dei fatti denunciati dal PCI.

Le prove, è bene ripeterlo, ci sono, e sono tante. Un motivo di più perché nessuno si illuda di potere cancellare con un frego di penna, o altri sistemi meno chiari. Al pronto soccorso si era ormai formato un «giro» — composto in gran parte da alcuni sanitari — il cui obiettivo era di dirottare verso case di cura private i pazienti del nosocomio. I medici coinvolti hanno del resto strettissimi legami di parentela con i proprietari — o sono essi stessi proprietari — delle cliniche verso cui era diretto il flusso di ammalati. Seguendo la «strategia di accerchiamento» lucidamente messa in atto da buona parte delle strutture private, anche queste cliniche sono spuntate numerose come funghi attorno al S. Eugenio, o a poca distanza. Il Centro medico EUR NOVA (che apparterrebbe a uno dei medici del P.S. Giovanni Scoscia, in comproprietà con altri) ampiamente propagandato con cartelloni e stampa varia nelle corsie dell'ospedale, sorge ad esempio, sulla Pontina, al chilometro 13. Altri istituti sono poi ancora più vicini.

Chi è chiamato a rispondere dell'inerzia del rigore, della fermezza dell'inchiesta su questi fatti? Non ci sono dubbi. L'assessore regionale Lazzaro ha il preciso dovere di assicurare l'imparzialità e l'indipendenza della indagine da lui promossa, se vuole davvero confermare nei fatti la dichiarata volontà politica della giunta di rimuovere illeciti e collusioni nella vita ospedaliera. La questione del S. Eugenio diventa inevitabilmente il primo «test» delle scelte che la Regione intende compiere sul terreno difficile e delicato della salute e della assistenza.

Antonio Caprarica

Resta inapplicata nel settore sanitario la delibera sul decentramento

Disorganica e clientelare l'assistenza agli anziani proposta dal Campidoglio

Per i servizi agli «handicappati» la giunta tenta ancora di appropriarsi dei poteri destinati alle circoscrizioni
L'assessorato all'Igiene continua a riproporre una gestione verticistica della medicina scolastica

L'amministrazione comunale continua ad insistere, nel settore sanitario, su una linea antiriformatrice e clientelare. Non altro si può dire della delibera presentata per assicurare l'assistenza agli handicappati, a quei bambini cioè che ormai da troppi anni attendono un'assistenza globale, qualificata, seria, un servizio sanitario insomma di carattere pubblico e controllato dai cittadini.

La Regione infatti si è mossa in questa direzione con la approvazione della legge del 19 settembre 1974, n. 62, intitolata «Servizi di prevenzione e di riabilitazione per gli handicappati». La legge della Regione Lazio ha affidato ai Consigli Circoscrizionali, sia delega dei Comuni, i servizi di prevenzione e di riabilitazione per gli handicappati, disponendo che, per lo svolgimento dei relativi compiti, gli enti stessi istituiscano strutture proprie, finalizzate all'istituzione delle Unità sanitarie e sociali.

La Giunta monocolore comunale si è messa invece in una direzione del tutto opposta. Mentre la Regione interveniva nella delicata materia con una legge estremamente interessante ai fini della tutela dei principi di democraticità e di rappresentatività delle comunità locali, chiamando per legge i consigli di circoscrizione a esercitare in prima persona la gestione del servizio, la Giunta è venuta a proporre uno schema di deliberazione nel quale i compiti di promozione e di organizzazione del servizio verrebbero affidati ad un comitato. Con il risultato conclusivo di esautorare i poteri delle circoscrizioni. Tutto ciò non si può accettare neanche giustificandolo coi gravi ritardi che vi sono stati per quanto riguarda l'intervento pubblico in materia.

In effetti, fino ad oggi le circoscrizioni non sono state ancora interessate direttamente al problema, così come del resto non è stato fatto per nessun altro aspetto delle questioni sanitaria. Ma noi affermiamo che l'applicazione della legge Regione Lazio del 19 settembre 1974 vada realizzata attraverso le circoscrizioni senza perdere altro tempo e senza interferenze. E' tempo ormai che si dia alle circoscrizioni ciò che ad esse spetta. I supercomitati non servono quello che serve è l'immediata applicazione della legge n. 62 attraverso le circoscrizioni.

La linea della Giunta comunale non sorprende nessuno, perché di fatto il Campidoglio non ha compiuto nessun passo per l'applicazione della delibera n. 694 (quella relativa all'attuazione del decentramento amministrativo) nel settore dei servizi sanitari, esercitando un ruolo negativo nei confronti della gestione democratica dei servizi sanitari e sociali. Basterebbe andare a vedere altri atti dell'assessorato all'Igiene, come il regolamento del servizio di medicina scolastica, le delibere del controllo sanitario degli alunni del comune di Roma, le proposte per l'assistenza agli anziani.

La delibera per il regolamento del servizio di medicina scolastica del comune di Roma è semplicemente aberrante, non tiene conto delle esigenze attuali, delle strutture sanitarie esistenti, non tiene conto della realtà del decentramento comunale e ripropone nuovamente una gestione verticistica del servizio.

Le delibere per il servizio di controllo sanitario sono riproposte sostanzialmente senza un approfondito dibattito sullo stato dei servizi, e prevedono solo una distribuzione di compensi al personale sanitario e amministrativo, in un modo, tra l'altro, che è lasciato alla discrezionalità degli uffici e che viene contestato dagli stessi addetti al servizio.

Questa linea di condotta che si muove contro i servizi di circoscrizione e contro un metodo democratico (che dovrebbe essere rigorosamente osservato quando si prendono provvedimenti che interessano le circoscrizioni stesse) si manifesta anche nel campo dell'assistenza geriatrica. Anche in questo caso, l'assistenza, invece di essere proposta a tutte le circoscrizioni in modo tale che i consigli, le comunità locali, le associazioni democratiche, i consigli di quartiere potessero partecipare alla elaborazione delle linee generali destinate a presiedere all'istituzione del servizio, è stata invece messa in piedi in maniera disorganica, interessando una sola circoscrizione con iniziative particolari, talvolta personalistiche. L'assistenza agli anziani proposta dalla Giunta si rivela insomma come una tipica iniziativa di carattere clientelare, che non tiene conto delle effettive esigenze dei cittadini e del livello di sviluppo raggiunto dalla vita democratica nei nostri quartieri.

Per queste ragioni, e per altre che abbiamo già avuto occasione di documentare, richiamiamo l'attenzione dei consigli di circoscrizione, di tutti coloro che sono interessati e della opinione pubblica clientelare, questo venga posto fine a questo modo disorganico, clientelare, caotico di condurre i servizi sanitari per rendere sempre più complessa e confusa la situazione, più difficile il processo di sviluppo dell'intervento dei cittadini, sull'amministrazione dei servizi sociali e sanitari.

Roberto Iavicoli

E' iniziata la diffusione de «La tribuna dei lavoratori»

E' iniziata la diffusione de «La tribuna dei lavoratori», periodico di dibattito congressuale redatto dalla commissione fabbrica o cantieri della federazione. Strumento di discussione politica in vista del prossimo congresso, il giornale ospiterà interventi di sezioni, cellule, singoli compagni, e tutti i lavoratori che vogliano portare il loro contributo all'attuale dibattito in corso.

In questo primo numero, «La tribuna dei lavoratori» apre con le risposte del compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ad una serie di domande poste da un gruppo di lavoratori dell'Autovox sul «compromesso storico e sul rapporto partito-sindacati. Altri temi trattati sono quelli del Policlinico, della lotta per la casa, gli scioperi all'ATAC, le esperienze di lotta alla Selenia e alla Pirelli.

Per il prossimo numero, articoli e interventi debbono pervenire, per poter essere pubblicati, entro sabato 15 febbraio in Federazione. Per la diffusione nei luoghi di lavoro e nei quartieri, i compagni sono pregati di prenotare le copie (in vendita a L. 50) in Federazione.

Affollato comizio alla Magliana per la casa ed i servizi

Una combattiva manifestazione per la casa ed i servizi sociali si è tenuta venerdì sera alla Magliana per iniziativa della sezione del PCI. Si è trattato del primo impegno pubblico dopo le conclusioni del recente congresso di sezione. Nel corso della manifestazione è stata lanciata la proposta di un convegno cittadino per la Magliana, con la partecipazione delle forze democratiche e delle organizzazioni del quartiere, la circoscrizione, i gruppi consiliari e la giunta capitolina.

Il compagno Vetere, che ha parlato nel corso dell'affollato comizio insieme al segretario della sezione, compagno Betti, ha posto con forza il problema di una azione di massa per la casa che, partendo dai risultati ottenuti con la lotta in Campidoglio, muova verso l'attuazione non solo del piano di emergenza, ma, soprattutto, del piano per la costruzione di 10 500 alloggi capaci di alleviare anche la disoccupazione nel settore dell'edilizia.

E' necessario ha detto Vetere, coinvolgere tutti gli strati sociali in una grande lotta per assicurare una vita civile ad un quartiere che è il simbolo della politica di rapina condotta a Roma dalla DC e dai suoi alleati. Allargare questo fronte di lotta — isolando le iniziative che cercano di dividere il movimento — è il compito del PCI, in un'azione che può risultare vincente proprio per l'adesione di tutti i lavoratori e le famiglie del quartiere.

Nuovi «no» alla serrata di tre giorni delle macellerie

La serrata di tre giorni delle macellerie (che inizia domani per concludersi mercoledì), indetta dall'Associazione macellai, è stata fermamente criticata dalla Federazione CGIL, CISL, UIL. L'agitazione scarica infatti sulle grandi masse di consumatori le conseguenze di una situazione di oggettiva difficoltà per vasti strati di commercianti. I sindacati (pur condividendo alcuni obiettivi della lotta e criticando le responsabilità del governo) hanno ribadito che non è attraverso tali esasperate e sbagliate forme di lotta che i problemi vanno affrontati e che è possibile costruire la necessaria convergenza di proposte e iniziative tra lavoratori ed esercenti.

Dalla serrata si erano dissociati assieme ai macellai che aderiscono alla Federesercenti anche i gestori dei banchi dei mercati rionali e dell'ente comunale di consumo. La carne, quindi, si potrà acquistare anche in questi tre giorni nei mercati, nei supermarket e presso gli spacci dell'ente comunale.

Dal canto suo l'associazione macellai ha minacciato per le prossime settimane se non saranno ottenuti i risultati soddisfacenti, nuove e più prolungate chiusure. La Federesercenti (organizzazione democratica dei dettaglianti) continuerà nei prossimi giorni la serie di incontri con le autorità competenti e con i sindacati per esporre le richieste dei commercianti per risolvere la grave crisi del settore.

«Centralino» per le strade dissestate

Da lunedì ogni romano potrà segnalare l'assessorato ai Lavori Pubblici il cattivo stato di manutenzione di un marciapiede, di una strada o il mancato funzionamento di una fogna. Il servizio, funzionerà tutti i giorni feriali dalle 9 alle 13 e si avvarrà di un centralino telefonico con due numeri: 6796064 e 6783567. Dato lo stato delle strade romane riteniamo che questi numeri saranno perennemente occupati. Il servizio, tuttavia, riguarderà soltanto «interventi di piccola e media manutenzione».

Niente pubblicità nel centro storico

Scompariranno dal centro storico i cartelloni e le insegne pubblicitarie. Per iniziativa della giunta entro la prossima settimana saranno convocati in Campidoglio gli operatori pubblicitari della città che avranno due mesi di tempo per rimuovere tutti gli impianti necessari all'installazione di cartelloni, pannelli ed insegne.

Questa mattina al teatro Centrale sul tema: «Cambiamo la città»

Prima assemblea delle consulte giovanili

Hanno aderito la FGCI, la gioventù Aclista, l'ARCI, l'UISP e i comitati unitari degli studenti — Gli organismi sono presenti in numerosi quartieri e borgate — Un momento di bilancio e di coordinamento delle iniziative promosse in questi mesi

Questa mattina alle 9,30, al Teatro Centrale — attorno allo slogan «Cambiamo la città» — si terrà una manifestazione delle consulte giovanili. Alla iniziativa hanno aderito la FGCI, la gioventù Aclista, l'ARCI, l'UISP e i comitati unitari degli studenti.

Questa mattina al Teatro Centrale si incontrano per la prima volta i giovani che nei mesi scorsi hanno dato vita, in numerosi quartieri della città, alle «consulte giovanili». E' per essi un momento importante di bilancio e di scambio di esperienze tanto più necessario in quanto si tratta di una iniziativa completamente nuova ed originale, tenuta avanti in quartieri con caratteristiche assai diverse — borgate, quartieri dormitorio, vecchi rioni del centro storico nei quali la «condizione giovanile» si pone però assai simile proprio in quanto determinata dalla crisi complessiva del Paese e dal modo distorto nel quale la città stessa si è ingrandita.

Alla base, dunque, della costituzione delle «consulte» e la volontà che si esprime in tanti giovani, che spesso non hanno fatto una precisa scelta politica, di trovare uno organismo che permetta loro, da un lato di combattere la solitudine e l'esclusione da ogni occasione culturale, lo svilimento sociale cui sono destinati, e dall'altro di intervenire in prima persona per modificare la propria condizione. Non semplice momento di «aggregazione», dunque, ma organismo di massa e capace di intervento diretto per ottenere spazi autonomi per iniziative ricreative e culturali, in un rapporto diretto con le istituzioni, con gli enti locali (così i giovani della consulta di Trastevere hanno conquistato con la solidarietà del Comitato di Quartiere e l'impegno attivo della Circoscrizione, l'uso di alcuni locali comunali inutilizzati) e capace in primo luogo di intervenire sui problemi delle masse giovanili disoccupate, sottoccupate, sfruttate e sulla questione del lavoro minorile, costruendo un rapporto positivo con le forze sindacali e andando al confronto con le forze politiche, per far pesare l'esigenza di scelte politiche ed economiche capaci di garantire un lavoro stabile e qualificato alle masse giovanili.

E' intervenendo su questi terreni che questi organismi si stanno estendendo e possono accrescere la propria forza mantenendo l'originalità e la ricchezza di idee che si rivela sia nelle iniziative (dai concerti in piazza agli incontri con i giovani del quartiere in partenza per il servizio di leva) che nelle strutture organizzative non stabili e tavolino ma sulla base del reale modo di vita dei giovani (così a Spinaceto sono stati eletti i «delegati di lotto» mentre a Tor Sapienza ci sono i «delegati di bar»). Certo, le iniziative e i modi specifici di intervento sono in parte da precisare, un allargamento di questa esperienza nei Comuni della Provincia, un'ampliamento della capacità di coinvolgere le ragazze — anche tenendo conto del modo specifico e oggettivamente più intollerabile in cui è vissuta da esse la condizione giovanile — sono problemi aperti.

Franca Prisco